

## *Fedi e diritti*

### Presentazione

Una “fede” – secondo il preambolo dello *Statuto delle Nazioni Unite*, del 1945 – è ciò che lega i popoli ai loro diritti fondamentali, alla dignità della persona, alla parità di genere, all’idea di uguaglianza tra le nazioni più grandi e quelle più piccole. Con il richiamo alla fede – in un documento così decisivo – si intendeva conferire al rapporto tra gli esseri umani e i loro diritti un carattere molto più forte del riconoscimento formale: una convinzione profonda, una “fede”, appunto. Ma le fedi – per quei tratti che eccedono l’argomentazione razionale e la possibilità di revoca, per quei tratti che ne fanno qualcosa di più vincolante rispetto al mero riconoscimento di qualcosa – aprono anche all’incompatibilità, alla possibilità che due o più fedi non siano traducibili o compatibili tra loro, quanto al merito di ciò che viene accolto per fede. E, tra i popoli del mondo, si danno individui e gruppi che non professano fedi, che diffidano delle fedi, e che trattano le loro convinzioni come transitorie, occasionali, rivedibili, relative al contesto.

Un problema di traducibilità dei diritti e della loro giustificazione affiora anche dalla riflessione sui loro possibili fondamenti, sempre ammesso che se ne diano.

Nell’approccio teologico, i diritti vengono in genere ricondotti alla dignità della persona; e questa viene fatta discendere dall’idea che l’essere umano sia costituito a “immagine e somiglianza” di Dio (o ne condivida il *dharma*, nelle concezioni che – a vario titolo – utilizzano questo termine, in riferimento all’unità spirituale del cosmo). Uno slittamento del genere – dai diritti della persona, alla natura “sacra” di quella stessa persona – trasforma la discussione sui diritti in una discussione teologica, tagliando fuori i non-credenti e rischiando di trasferire sul terreno delle norme giuridiche contrapposizioni e differenze che attengono al dominio delle convinzioni religiose<sup>1</sup>. L’assimilazione morfologica tra gli umani e il divino – che punta a mettere in salvo la dignità dei primi, rispetto alle smentite della storia e agli interrogativi del pensiero critico – rischia per altro esiti paradossali: riferisce il condizionato all’incondizionato, all’imperscrutabile, rendendo così per molti aspetti non definite, non conoscibili, le condizioni effettive del finito; proietta sulla divinità tratti che appartengono alla finitezza, invertendo l’ordine della creazione (e della “somiglianza” tra gli umani e il Creatore), antropomorfizzando in qualche modo il divino. La gnosi, come il pensiero critico, intralciano la fondazione teologica dei diritti della persona.

Anche le concezioni naturalistiche operano sostituzioni: trasformano la riflessione sui diritti in una discussione sugli attributi “naturalisti” della specie. Oltre a derivare giudizi di valore da considerazioni di fatto, rischiano di espungere dalle caratteristiche della specie ciò che le è peculiare: la capacità di istituire rapporti sociali e di modificarli; di stabilire diritti, doveri e poteri, negoziandoli nel corso dei secoli.

Le concezioni che rinviano alla morale, o all’etica, si espongono a slittamenti analoghi: dal dominio specifico dei diritti al terreno delle consuetudini; oppure a quello delle “buone ragioni”, che vengono avanzate per sorreggere i diritti ammessi e per respingere differenti pretese. Resta sempre il sospetto che costruzioni di questo tipo siano il risultato di ipostatizzazioni, che elevano a principio la contingenza storica.

Le concezioni normative – che riferiscono i diritti all’esistenza di leggi che li riconoscono come tali – rinunciano a invocare il sostegno del sacro o della natura, della morale o dell’etica, o di altri fondamenti, esterni al terreno giuridico. Postulando la natura normativa dei diritti, rinunciando a fondarli altrove, ci si espone però al relativismo: alla possibilità che si disconosca il carattere universale di certi diritti, in un mondo che esibisce credenze e pratiche differenziate.

Però, se ancora negli anni Novanta del secolo scorso aveva qualche forza la tesi che gli standard e i valori della convivenza umana devono essere riferiti alla cultura di riferimento<sup>2</sup>, le ricerche empiriche degli ultimi decenni sembrano indicare un accordo più esteso – a livello mondiale – nei confronti dei diritti umani e di ciò che si deve intendere, quando si utilizza un termine del genere<sup>3</sup>. Quelle stesse ricerche, e altri documenti degli organismi nazionali ed internazionali, confermano però che quello dei diritti è un terreno di lotta e di negoziazione continua, piuttosto che un dominio saldo e universalmente riconosciuto. Le fedi, o le convinzioni filosofiche, sono allora chiamate a misurarsi con interrogativi che si ri-presentano di continuo. Cosa sono i diritti? Quali sono? Come sono legati ai doveri, e ai poteri? Cosa legittima un diritto? C’è una gerarchia dei diritti? L’insieme dei diritti costituisce un sistema completo, coerente, universale? A chi appartengono i diritti? Si danno diritti collettivi, sociali, di gruppo, ambientali? Ci sono diritti che non sono negoziabili, per ragioni di fede, ma che potrebbero non essere riconosciuti come tali, secondo altre convinzioni? Come regolarsi, allora, nella sfera pubblica delle istituzioni?

---

<sup>1</sup> Valga, per tutti, il riferimento a *Geremia I*, 5 («Prima che tu prendessi forma nel ventre io ti conoscevo»), o ad altri passaggi delle Sacre Scritture, dai quali alcuni inferiscono che la persona umana si dia già al momento della fecondazione, o anche prima; e che l’identità della persona rimanga, nello stato di morte cerebrale, o dopo la morte fisica.

<sup>2</sup> Echi di concezioni di questo genere risuonavano nella tesi secondo la quale gli organismi e gli accordi internazionali sottovalutano sistematicamente i “valori Asiatici”, cioè il ruolo della famiglia e della comunità (piuttosto che dell’individuo), la coesione sociale (piuttosto che la libertà personale), il rispetto delle istituzioni, la responsabilità, l’impegno e la parsimonia, come strumenti di progresso collettivo. Cfr. A. Sen, *Human Rights and Asian Values*, New York: Carnegie Council on Ethics and International Affairs, 1997.

<sup>3</sup> Cfr. *UN Human Rights Report 2017*, <https://www2.ohchr.org/english/OHCHRreport2017/index.html>.